

ANNO 2009/2010

Seduta XXXI: lunedì 30 novembre 2009 - serale

SOMMARIO

1. Richiesta di un credito di fr. 7.72 milioni quale contributo aggiuntivo per la realizzazione della sede definitiva del Tribunale penale federale[2296](#)
 - [Messaggio del 7 luglio 2009 n. 6247](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 27 ottobre 2009 n. 6247R1; relatore: Franco Celio](#)
 - [Rapporto di minoranza del 10 novembre 2009 n. 6247R2; relatore: Attilio Bignasca](#)
2. Naturalizzazioni[2305](#)
 - *Rapporto del 16 novembre 2009 della Commissione petizioni e ricorsi*
3. Concessione della cittadinanza cantonale e dell'attinenza comunale ad AB.....[2305](#)
 - *Rapporto di maggioranza del 5 ottobre 2009; relatori: Giorgio Galusero e Claudio Franscella*
 - *Rapporto di minoranza del 5 ottobre 2009; relatore: Nenad Stojanovic*
4. Chiusura della seduta e rinvio[2314](#)

PRESIDENZA: Riccardo Calastri, Presidente

Alle ore 17:25 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 81 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni G. - Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dadò - Dafond - Del Bufalo - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Mellini - Merlini - Moccetti - Orelli - Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pellanda - Pestoni - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Bordogna - De Rosa - Martignoni - Pedrazzini

Non si sono scusati per l'assenza:

Beltraminelli - Beretta Piccoli - Frapolli - Lepori - Pinoja

1. RICHIESTA DI UN CREDITO DI FR. 7.72 MILIONI QUALE CONTRIBUTO AGGIUNTIVO PER LA REALIZZAZIONE DELLA SEDE DEFINITIVA DEL TRIBUNALE PENALE FEDERALE

Messaggio del 7 luglio 2009 n. 6247

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della gestione e delle finanze: rinvio del messaggio al Consiglio di Stato.

È aperta la discussione di entrata in materia.

GALUSERO G. - Porto l'adesione critica del mio gruppo. Il credito aggiuntivo rappresenta quasi il record del sorpasso – siamo attorno al 700% della spesa iniziale – dice già tutto: i 7.7 milioni di franchi richiesti, cui vanno aggiunti circa 2 milioni di rivalutazione del terreno dell'ex scuola cantonale di commercio. Due anni or sono avevamo ricevuto assicurazioni circa il fatto che il contributo cantonale non avrebbe superato la cifra di 1'580'000 franchi, mentre oggi siamo oltre gli 11 milioni: è evidente che il progetto è stato gestito (dalla Confederazione ma non solo) in modo dilettantesco.

Il PLR voterà il rapporto in primo luogo per rispettare gli impegni assunti con la Confederazione; poi perché la sede ticinese del Tribunale federale è stata una nostra rivendicazione; infine perché ci sono aspetti positivi per l'occupazione, perché vi è un recupero qualitativo dell'edificio, e perché in situazioni identiche (ricordo il Tribunale di San Gallo) la chiave di riparto finanziario fra Confederazione e Cantone è stata simile.

BACCHETTA-CATTORI F. - Il 25 giugno 2007 praticamente all'unanimità (75 favorevoli e un astenuto) il Gran Consiglio ha accolto la richiesta di credito per la realizzazione del Tribunale penale federale. Si arrivava al voto dopo un percorso che aveva suscitato grande entusiasmo in Gran Consiglio, in Consiglio di Stato e nella Deputazione ticinese alle Camere federali. Il Ticino aveva ottenuto a Berna un'importante vittoria poiché inizialmente si pensava a un'altra sede; grazie però alle sinergie fra il Consiglio di Stato (e al Direttore del Dipartimento delle istituzioni in particolare) e la nostra Deputazione a Berna, il Ticino riusciva a portare a Bellinzona questa importantissima istituzione federale. Da qui il voto unanime del Gran Consiglio.

Con questo passo si realizzava (e si realizza tutt'ora) una serie di obiettivi: oltre ad avere anche in Ticino una sede del Tribunale federale abbiamo un'ottantina di nuovi posti di lavoro e si attua il restauro di un significativo edificio ottocentesco di 30 mila metri cubi (le

dimensioni del Pretorio). Ci era stato chiesto allora un credito di 1.5 milioni di franchi: cosa si può costruire oggi con quella cifra se a malapena si compra un appartamento vista lago a Locarno (se va bene)? L'aumento esiste, ma il costo complessivo e più realistico dell'opera ammonta a 47 milioni di franchi (di cui 8.8 milioni per l'acquisto del terreno); di questi, 20 milioni sono a carico del Cantone, fra i quali contiamo gli 8.8 del terreno, 2 milioni concessi dalla città di Bellinzona e 9.3 milioni che restano effettivamente a carico del Cantone. Dobbiamo lasciar cadere il progetto per un aumento di spesa di 7.7 milioni? Non credo proprio; d'altra parte il gruppo liberale ha già dato il proprio appoggio, seppur critico. E la risposta non può che essere positiva perché le responsabilità da imputare al Governo e ai Dipartimenti competenti sono poche se non quasi nulle; la responsabilità ricade tutta sulla Confederazione, convinta dell'importanza di quest'opera per il Ticino e intenzionata a dare al Tribunale penale federale una struttura dignitosa. Ha quindi ritenuto doveroso soddisfare tali esigenze e rivedere i calcoli iniziali, tenendo conto del fatto che siamo confrontati con un'importante riattazione. Alla fine, se facciamo bene i nostri calcoli, dei 47 milioni del costo complessivo dell'opera il Cantone ne versa solo 9.3, ovvero il 19%. Per tutti questi motivi quanto abbiamo votato il 25 giugno 2007 va confermato stasera accogliendo la richiesta di un credito aggiuntivo.

GHISLETTA R. - Inizio il mio intervento deplorando gli errori commessi in fase di pubblicazione del bando di concorso sui mappali oggetto del credito ora in discussione. La giuria di specialisti era composta da Hanspeter Winkler, Stefan Christ, Aurelio Galfetti, Marc Collomb e Michele Arnaboldi – questi ultimi tre sono architetti docenti all'Accademia di Mendrisio – e il vincitore del concorso è risultato il team Bearth e Deplazes AG, Durisch e Nolli Sagl di Lugano; un membro del team, l'architetto Valentin Bearth, insegna dal 2000 all'Accademia dove il 22 febbraio 2007 è stato nominato direttore. Saremo forse nella legalità, come afferma il Governo nella risposta alla mia prima interrogazione sul pasticciaccio, ma rimane un senso di fastidio di fronte a questa rete di architetti: spero che in futuro non vi saranno più simili cattivi esempi.

In secondo luogo deploro il fatto che il bando di concorso non abbia incluso la lettera della Commissione bellezze naturali, che chiede la tutela del corpo centrale e delle facciate laterali dei due beni culturali comunali, la ex scuola di commercio e il Pretorio di Bellinzona: la lettera è riemessa in una seconda fase (quella delle domande dei concorrenti) ed è quindi stata acquisita nel procedimento del concorso.

Terzo punto. La giuria ha chiesto una valutazione critica dei sette progetti prescelti nella fase finale al membro della Commissione bellezze naturali (CBN), architetto Quaglia, che ha dato un preavviso sfavorevole per quattro progetti e favorevole per tre progetti. Il progetto vincitore del team Bearth e Deplazes AG, Durisch e Nolli Sagl di Lugano (uno dei tre con preavviso favorevole) prevede la demolizione delle ali laterali del Pretorio e della ex scuola cantonale di commercio e la realizzazione di un piano supplementare in ogni edificio. Ciò muta completamente le volumetrie attuali e incide sulle facciate: è dubbio che così facendo sia rispettato il vincolo di protezione previsto dal Piano regolatore di Bellinzona, che configura come beni culturali comunali i due edifici. Il messaggio governativo n. 6247, a pagina 2, sembra inoltre indicare che il progetto vincitore comporti *«la demolizione e ricostruzione di una parte dell'edificio»*, ciò che comporta tra l'altro costi aggiuntivi di smaltimento non calcolati in precedenza. Il preavviso favorevole dell'architetto Quaglia (membro senza diritto di voto della giuria, lo sottolineo per sfatare la cosiddetta unanimità della giuria sottolineata dal Governo in risposta alla prima interrogazione) dato al progetto vincente di Bearth/Deplazes AG è accompagnato dall'esplicita riserva sulla

necessità di effettuare ulteriori valutazioni in merito al rispetto del corpo centrale e delle facciate laterali dell'ex scuola cantonale di commercio.

Non si può quindi scrivere, come fa il Governo nella risposta alla nostra prima interrogazione sulla questione, che il progetto vincente abbia ricevuto il nulla osta del membro CBN e che la faccenda sia conclusa in quanto non problematica. Ci risulta infatti che il committente e il progettista vorrebbero demolire le due scale d'accesso del corpo centrale ex scuola di commercio, compromettendo il corpo centrale dell'edificio. Ci risulta infine che né l'Ufficio beni culturali né la CBN siano coinvolti nella verifica dell'esecuzione del progetto vincente.

Per permettere una decisione da parte del gruppo socialista sul credito richiesto, chiedo al Consiglio di Stato di rispondere a tre quesiti già avanzati con la seconda interrogazione sul problema:

1. intende intervenire concretamente tramite i suoi uffici per la tutela del corpo centrale e delle facciate laterali della ex scuola di commercio e del Pretorio di Bellinzona, due beni culturali comunali importanti, come indicato anche dall'architetto Tita Carloni?
2. intende favorire l'intervento e il dialogo tra il committente e la CBN, al fine di trovare una soluzione adeguata ai problemi di tutela del bene culturale e di razionalità funzionale?
3. infine, in generale il Cantone intende adoperarsi per la tutela dei beni culturali comunali?

STOJANOVIC N. - Si dice che la memoria è corta. E io aggiungo: è corta soprattutto in politica. È comprensibile che oggi alcuni non ricordino ciò che è successo l'anno scorso o che altri magari desiderino dimenticare ciò che è successo ieri; figuriamoci quindi se un politico rammenta ciò che è accaduto sette o otto anni or sono. A me piacerebbe invece parlare proprio del 2001 e del 2002, anni in cui a Berna si discusse a lungo sull'ubicazione dei due nuovi Tribunali federali previsti dalla riforma giudiziaria: il Tribunale amministrativo e il Tribunale penale federale. Ribadita la volontà di situarli al di fuori della città di Berna, l'Amministrazione federale, più precisamente l'Ufficio federale di giustizia, fece i primi sondaggi (nel 2000) e prese i contatti con alcuni Cantoni. Furono interpellate numerose città: fra cui Friburgo, Aarau, San Gallo, Soletta e Olten, ma a nessuno a Berna venne in mente di interpellare il Ticino: l'ipotesi Ticino fu scartata d'emblée per il semplice motivo che qui la lingua ufficiale è l'italiano e non il tedesco o il francese. I funzionari federali supposero che sarebbe stato più difficile trovare giudici federali germanofoni e francofoni disponibili a spostarsi, magari con le famiglie, in Ticino. In altre parole, alla base del mancato coinvolgimento del Ticino ci fu un atto di disparità di trattamento della parte italofona.

Dopo un lungo tira e molla il Consiglio federale optò per Aarau e Friburgo, sbarrando la strada alle candidature di Bellinzona e di San Gallo. A partire da quel momento iniziò un lungo iter parlamentare, dapprima al Consiglio degli Stati e nella relativa Commissione, poi al Consiglio nazionale e nella relativa Commissione, durante il quale le quattro città candidate si impegnarono a fondo nelle attività di lobby. All'inizio i due Cantoni scartati dal Consiglio federale (San Gallo e Ticino) fecero ciascuno il proprio gioco e ci misero un po' di tempo prima di capire che l'unica soluzione era giocare assieme, formare un'alleanza. In effetti, con San Gallo affiancato al Ticino veniva a mancare la principale critica rivolta a Bellinzona: che non era ufficialmente quella relativa al problema della lingua – argomento politicamente scorretto nella Svizzera quadrilingue – ma della distanza geografica. «*Il Ticino è troppo lontano da Berna*» si diceva, come se la Svizzera avesse un territorio paragonabile a quello della Russia, degli Stati Uniti o della Germania. (persino in

Germania, vale la pena di ricordare, la Corte costituzionale si trova a Karlsruhe, non a Berlino).

Alla fine, le due Camere del Parlamento federale approvarono il ticket Bellinzona-San Gallo, dapprima il Consiglio degli Stati e quindi, il 13 giugno 2002, il Consiglio nazionale.

Per farla breve: strappare la sede del Tribunale federale penale fu un'impresa tutt'altro che facile per il Ticino. Essa riveste un grande valore simbolico nella Svizzera federale e plurilingue: è la prima volta che un'istituzione federale di questa portata e di questa importanza (parliamo pur sempre del terzo potere dello Stato, il potere giudiziario) è ubicata nella Svizzera italiana. In effetti, quando si trattò di "vendere" la candidatura di Bellinzona a Berna, la classe politica ticinese mise in atto le sue migliori qualità di retorica e di persuasione. Ho la fotocopia di un opuscolo distribuito ai parlamentari federali nelle quattro lingue – non solo in tedesco, francese e italiano, ma persino in romancio – in cui si legge: *«la Svizzera italiana si attende ora che le venga attribuita una delle future quattro sedi del Tribunale federale, quale riconoscimento del suo ruolo di importante regione della Confederazione»*; e ancora: *«il Consiglio di Stato del Cantone Ticino è pronto a entrare nel merito di una discussione concernente la partecipazione cantonale ai costi d'acquisizione degli immobili, rispettivamente ai costi di costruzione; negli stessi termini che saranno garantiti dagli altri Cantoni che hanno presentato una candidatura»*. In una lettera precedente indirizzata ai parlamentari federali, il presidente del Consiglio di Stato Luigi Pedrazzini scriveva: *«l'attribuzione alla Svizzera italiana di una delle due nuove sedi del Tribunale federale è un atto di giustizia federalista che premia la dignità e la funzione della cultura italiana nel nostro Paese»*. Mi meraviglia che nel rapporto di maggioranza, che pur condivido, non ci sia alcuna considerazione in merito a questo immenso valore simbolico per il federalismo svizzero e per il posto del Ticino in tale contesto. In effetti, nei tempi che corrono, in cui un partito (ahimè) di governo a livello ticinese si diletta a fare proclami contro la "Berna federale" spingendosi fino a pubblicare, sulla prima pagina del suo giornalaccio, la foto di Palazzo federale in fiamme invocando niente meno che l'intervento dell'ETA, un'organizzazione criminale e terroristica, perché un partito svizzero non ha voluto candidare un ticinese, per altro per sua volontà non candidato, per il Consiglio federale, ecco che sostenere questa scelta è dal mio punto di vista un atto dovuto e relativizza assai la spesa di 9.3 milioni di franchi del contributo ticinese alla costruzione della sede definitiva del Tribunale penale federale.

Vi invito perciò ad assumere una posizione lungimirante, uno sguardo in grado di contemplare tutto il bosco e non di lasciarvi ostacolare la vista da qualche albero, e quindi ad approvare questo credito.

BOBBIÀ E. - Ho apprezzato e ammirato l'intervento del collega Bacchetta-Cattori, impegnato nel difficile compito di sostenere il credito. Il problema è però un altro: ciò che ha lasciato di stucco tutto il gruppo liberale radicale e anche me è l'entità del sorpasso di spesa. Non ricordo un altro preventivo superato per il 750% della cifra iniziale (tranne il caso della Centovallina), ed è una novità assoluta, il campione del mondo dei sorpassi e come tale meritevole di essere iscritto nel Guinness dei primati.

Tuttavia resta da risolvere il problema. La Commissione della gestione e delle finanze ha interpellato il Consigliere di Stato, il quale ha affermato (frase ripresa poi dai media) che *«il santo vale la candela»*. Dietro tale affermazione si può leggere di tutto: se è vero che l'importante credito trascina con sé occupazione e prestigio, al Parlamento non resta molto da dire. Prima di passare al voto vorrei però rivolgere al Consigliere di Stato un'ultima questione: il primo progettista che ha fissato le cifre relative all'intervento (e che spero

lavori nel settore delle costruzioni; a questo punto il dubbio è legittimo) o non era competente, oppure aveva a disposizione parametri di calcolo completamente sbagliati, perché altrimenti non è possibile giungere a un simile risultato. In secondo luogo vorrei sapere se almeno la Confederazione ha usato per le sue valutazioni gli stessi parametri adottati dal Cantone, che aveva previsto di spendere 2 milioni di franchi e si ritrova a doverne spendere molti di più, e se di conseguenza ci darà un aiuto. Il Consigliere di Stato ha già detto che ciò non è possibile proprio a causa di questi parametri.

Dopo le precisazioni che il Consigliere di Stato darà voterò il credito sperando che cose simili non si ripetano.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Con il messaggio in esame vi chiediamo di adeguare, con un importo di 7.72 milioni di franchi, la partecipazione del Cantone alla realizzazione della sede definitiva del Tribunale penale federale a Bellinzona.

Io dissento dalla definizione data a tale credito: vi è sorpasso quando ci si trova nella necessità di coprire costi per spese già avvenute, con la sola alternativa che qualcuno mandi in esecuzione l'incasso, come è avvenuto per la Centovallina e per molte altre situazioni. Qui ci troviamo confrontati con un caso differente perché possiamo ancora decidere di non affrontare tale spesa. Io auspico che il Parlamento non decida di agire in altro modo, ma sottolineo che questo non è un sorpasso bensì un adeguamento della partecipazione alle spese. Questo dato di fatto non modifica un giudizio critico e un'irritazione che è anche del Governo, ma ribadisco che siamo ancora liberi di decidere di non pagare la fattura se riteniamo che non sia giusto farlo.

Con il messaggio votato nel giugno 2007 era stato stanziato un primo importo pari a 1'580'000 franchi, cui si aggiungevano i 2 milioni promessi dalla città di Bellinzona e il valore del terreno pari a 6'850'000 franchi; in totale la partecipazione cantonale ammontava a 10'430'000 franchi. Essa si fondava su una chiave di riparto fissata all'indomani della decisione del Parlamento insieme con il Dipartimento federale di giustizia e polizia e valida anche per il Canton San Gallo, secondo la quale al Cantone spetta il 43% dei costi totali, ritenuto però che San Gallo ha anticipato i soldi e la Confederazione paga l'affitto. Ciò ha costituito uno degli impedimenti a entrare in seguito nel merito di un ridimensionamento più importante della partecipazione cantonale. Inoltre tale partecipazione si fondava su un preventivo di massima, sul quale anche io esprimo qualche dubbio poiché nel calcolo definitivo, basato sul concorso di progettazione, abbiamo una differenza estremamente importante rispetto al preventivo di massima che, ricordo, è stato stilato dalla Confederazione e non dai servizi cantonali.

In seguito alla nostra decisione di partecipare alla realizzazione dell'opera Berna aveva avviato, sotto la sua responsabilità, il concorso per la progettazione che ha portato a una scelta accolta favorevolmente non all'unanimità; su questo tipo di scelte il Governo non può esprimersi poiché la responsabilità principale è stata attribuita per convenzione alla Confederazione. Il dettaglio dei costi, sulla base del progetto che ha vinto il concorso, ha messo in evidenza l'importante cambiamento nell'entità dei costi necessari alla realizzazione dell'opera.

A questo punto non siamo rimasti con le mani in mano, né abbiamo agito in modo dilettantistico: abbiamo invece fatto tutto il possibile, pur consapevoli di avere le mani legate da una decisione del Parlamento che si fondava su altri presupposti, per far valere a tutti i livelli le nostre argomentazioni; io stesso ho incontrato la Consigliera federale Widmer-Schlumpf e le ho esposto il problema del superamento dei preventivi che avrebbe

provocato un notevole "mal di pancia" in Ticino; abbiamo discusso con la collega Sadis, con il vicedirettore dell'Ufficio federale delle costruzioni e della logistica signor Matthey-Doret e con altre persone: da tutto ciò è scaturito un ridimensionamento dei costi inizialmente palesati da Berna in base ai calcoli fatti sul progetto premiato. Abbiamo ottenuto alcune modifiche dei piani, la fissazione di un tetto massimo e la riduzione del margine di approssimazione dal 15% al 10% a vantaggio del Ticino (ora l'eccedenza va a carico dell'autorità federale) e abbiamo rivalutato il terreno. Sentir dire oggi che tale rivalutazione provoca un aumento dei costi significa che la questione non è stata approfondita, perché a conti fatti è il Cantone a uscirne favorito.

Capisco che di fronte a questa nuova situazione ci si possa chiedere se "il santo vale la candela", come peraltro ha fatto lo stesso Governo. Abbiamo comunque concluso che fosse opportuno chiedervi di adeguare il finanziamento. Dobbiamo in primo luogo ammettere che lo spirito della convenzione non è stato nella sua forma modificato in modo sostanziale come il rapporto di minoranza sembra lasciar supporre; si parla di una partecipazione del Cantone non ad un'opera ipotetica ma a una realizzazione concreta, a questo progetto che non riprende completamente – ma non era scritto che così dovesse essere – l'impostazione del progetto di massima su cui si basarono le discussioni del 2002. Inoltre, ci siamo chiesti cosa avverrebbe se dovessimo respingere l'aumento di credito. La sede del Tribunale penale federale a Bellinzona è garantita per legge, quindi non la si metterà in discussione, ma si potrebbe avanzare l'ipotesi di spostarla in un altro edificio, contro quella che era la nostra proposta sin dall'inizio delle discussioni, ovvero lo stabile ex commercio: a tale scopo ci siamo battuti sin dall'inizio, e ringrazio il deputato Stojanovic per aver di nuovo preso le difese di questa idea. Quindi, se oggi il progetto sarà rimesso in discussione è facile prevedere quali saranno le conseguenze.

Abbiamo preso atto che nel frattempo il Parlamento federale ha dato il suo assenso al progetto, sia al Consiglio nazionale (con decisione del settembre di quest'anno) sia a quello degli Stati (con decisione recentissima). Anche il deputato Bignasca lo ha votato a Berna e non risulta che abbia sollevato particolari obiezioni: di ciò lo ringrazio a nome del Consiglio di Stato; se poi qui si comporta in modo diverso spetta a lei, non a me, spiegarlo agli elettori.

Un altro elemento è il fatto che il Tribunale federale costituisce una presenza di grande prestigio non solo istituzionale ma anche in termini di posti di lavoro: è una "piccola industria" che porta in Ticino personale qualificato, persone di qualità che possono partecipare alla vita sociale, politica e culturale del Cantone.

È certo anche un altro fatto: con il presente investimento, al quale spero si aggiungerà presto quello del Cantone per la ristrutturazione del Pretorio (la discussione del relativo messaggio si preannuncia combattuta), compiamo un'operazione di recupero urbanistico di un importante comparto del territorio bellinzonese, che interessa immobili di un valore secondo me molto significativo. Si può discutere del contenuto dei progetti, e a tal proposito assicuro il deputato Ghisletta che il Consiglio di Stato farà il possibile per salvaguardare l'identità dei monumenti, ma ciò non significa che tali monumenti non possano essere modificati, modernizzati e adattati alle necessità del loro impiego; un eccesso di vincoli comporterebbe il decadimento degli edifici che si intenderebbe proteggere. D'altra parte non penso che il progetto prescelto rappresenti la negazione del valore e dell'identità dei monumenti; penso piuttosto che la giuria chiamata a decidere abbia compiuto anche un apprezzamento di tipo culturale del valore dell'intervento proposto. Non posso garantire che i contatti fra il committente e la CBN diano i risultati auspicati, ma non sono dati gli elementi per stravolgere la scelta di una giuria, né è competenza del Governo farlo.

Se rifiutassimo il credito vanificheremmo quanto fatto di grande quando ci siamo battuti per ottenere la sede del Tribunale penale federale. Siamo partiti da una situazione di sconfitta, quando nemmeno eravamo stati presi in considerazione, abbiamo lottato, trovato accordi e costruito un'alleanza con il Cantone di San Gallo, abbiamo dialogato con Berna, incontrato deputati e ben operato insieme con la Deputazione ticinese alle Camere federali. Tutto ciò non dev'essere cancellato da un voto che, pur sulla base di un'irritazione giustificata, rimetterebbe in discussione quanto abbiamo ottenuto. Per questo motivo auspico che vi sarà consenso all'adeguamento della partecipazione finanziaria ticinese al progetto. Oltretutto è un investimento sicuro – il deputato Bobbià sa di cosa parlo – al quale il Cantone dà una partecipazione importante ma sempre minore del suo effetto complessivo, in un momento di difficoltà per l'economia e per l'edilizia.

Il deputato Galusero ha parlato di «*gestione dilettantistica*» dell'operazione. Da tempo ho rinunciato ad attendermi riconoscimenti dalla cronaca e dalla storia, ma se qualcosa non è stato gestito in modo dilettantistico è proprio questa operazione: è un'accusa che trovo ingiusta. Gli aspetti che oggi ci provocano le maggiori irritazioni e i maggiori problemi non sono stati gestiti da noi, mentre quanto era di nostra competenza lo abbiamo svolto con grande professionalità e cercando di dare al Ticino una struttura di cui essere fieri. Ribadisco quindi che "il santo vale la candela".

BIGNASCA A., RELATORE DI MINORANZA - Il Gran Consiglio ha approvato quasi all'unanimità il rapporto sul primo credito di 1.58 milioni di franchi; quel rapporto era stato allestito dal sottoscritto e vi si legge che «*il metodo di lavoro strategico e attento della direzione di progetto ha permesso di portare a termine il progetto nel rispetto degli obiettivi e delle scadenze senza superare i costi preventivati*». Di fronte a quanto sta avvenendo oggi io mi vergogno di avervi fatto approvare un simile testo. Tutto il resto sono solo parole: noi stiamo gettando i soldi dei contribuenti ticinesi in pasto a qualcuno che "fa la cresta", e come risultato finale costruiremo il Tribunale con quegli stessi architetti che hanno vinto il concorso e hanno originato il pasticcio; inoltre perderemo i soldi dell'affitto che la Confederazione si era dichiarata disposta a versare. Il progetto sarebbe dovuto costare, secondo il preventivo iniziale, 17.4 milioni: oggi ne spendiamo quasi 44, denaro dei contribuenti ticinesi e svizzeri (fra i quali ancora una volta i ticinesi). Quanto alle ricadute in termini di posti di lavoro, staremo a vedere quali saranno le imprese chiamate a fornire l'impiantistica e l'arredamento; ne discuteremo al momento opportuno.

La convenzione è stata sottoscritta nel dicembre 2006: sapete quale data riporta il primo messaggio licenziato dal Consiglio di Stato? Marzo 2007, quando mancavano tre settimane alle elezioni cantonali. Stranamente fu solo il Ticino ad allestire il messaggio, mentre la Confederazione ha votato i crediti solo ora. È un'operazione che puzza a un chilometro di distanza.

Mi fermo qui: dico solo che dobbiamo ringraziare chi ci guarda se nell'aprile 2007 le elezioni sono andate come sono andate, perché a quell'epoca qualcuno rivendicava il Ministero delle finanze.

CELIO F., RELATORE DI MAGGIORANZA - I rapporti commissionali sono di due tipi: quelli che il relatore sceglie per esporre la propria posizione, magari in contrapposizione con altre, e quelli il cui onere il relatore si assume perché qualcuno doveva comunque farlo, e in questo caso il relatore non è altro che un segretario della Commissione. Questo

è il caso del presente rapporto, nel quale mi sono limitato a riassumere il messaggio e le discussioni commissionali.

Aggiungo però qualcosa, perché alcuni interventi passati mi fanno sospettare che non tutte le cifre siano state comprese con chiarezza. In realtà non vi è stata una crescita dei costi del 700%: i costi sono "solo" raddoppiati, perché il primo messaggio prevedeva una spesa totale di 17.4 milioni, aggiornati a 20 milioni, mentre oggi abbiamo una spesa lievitata a 43 milioni. È un sorpasso forte ma non raggiunge il 700%. Perché allora il credito passa da 1.5 a 9 milioni? Perché il contributo cantonale del 43% è composto da tre componenti: il valore del terreno, la parte spettante a Bellinzona e la quota in "moneta sonante". Nel primo calcolo il contributo totale del Cantone avrebbe dovuto ammontare a 10.4 milioni, di cui 6.8 milioni erano rappresentati dal valore del terreno, 2 milioni erano la quota di Bellinzona e la differenza di 1.58 milioni era la cifra che il Cantone avrebbe dovuto versare. Oggi, con l'aumento dei costi, il contributo totale del Cantone arriva a 20.1 milioni di franchi, dati dal valore del terreno (rivalutatosi a 8.8 milioni), dai 2 milioni versati da Bellinzona (che non cambiano) e dalla differenza, ovvero i 9.3 milioni rimanenti. Il credito supplementare passa quindi da 1.58 ai 7.7 milioni chiesti oggi. In conclusione, l'aumento non è così elevato come alcuni sostengono ma molto inferiore.

Le cause dell'aumento, riassumendo quanto detto nel messaggio, sono da attribuire ad alcune necessità emerse nel tempo, ovvero la concentrazione degli spazi in un solo edificio, la mancata considerazione di alcuni costi dovuti ad esempio al rispetto delle norme Minergie e il fatto che rispetto al progetto iniziale sono state aumentate le superfici sfruttate e sono cadute le previste sinergie con lo stabile del Pretorio. Questi sono i motivi dell'aumento di spesa, oltre al fatto – ammesso anche dal Consigliere di Stato – che il primo progetto elaborato dalla Confederazione conteneva alcune imprecisioni.

Il collega Galusero ha ricordato i motivi per cui il gruppo liberale, pur critico sull'insieme dell'operazione, ritiene che si debba approvare il supplemento di credito: la sede del Tribunale penale federale è stata rivendicata da Ticino, essa avrà come conseguenza una riqualifica dell'edificio e del quartiere e porterà nuovi posti di lavoro. Lo stesso ha detto, in termini più entusiasti, il collega Bacchetta-Cattori ricordando che, a giudizio suo e tutto sommato anche della Commissione, si tratta di un credito utile. Ghisletta ha rivolto critiche al Consiglio di Stato, pertanto mi astengo dal rispondere indipendentemente dal fatto che egli sia rimasto o meno soddisfatto da quanto detto dal Consigliere di Stato. Stojanovic ha ripercorso la cronistoria dell'attribuzione della sede al Ticino, ottenuta con difficoltà; ha criticato la Commissione e il rapporto di maggioranza per non aver evidenziato il valore simbolico di tale presenza. È vero che il rapporto non ne parla, ma si tratta comunque di una rivendicazione del Cantone. Anche Bobbià ha criticato il sorpasso e la scelta del progettista, considerazioni rivolte soprattutto al Consigliere di Stato. A sua volta il Consigliere di Stato ha evidenziato le ragioni per cui a suo giudizio "il santo vale la candela", che corrisponde alla valutazione della maggioranza commissionale, ricordando che la presenza del Tribunale fosse una rivendicazione del Cantone sulla quale tutte le forze politiche avevano insistito anni or sono; se è vero che oggi si potrebbero evocare i disguidi e i conseguenti aumenti di spesa, alla maggioranza commissionale non sembra opportuno percorrere tale via, considerando anche gli altri fattori citati – i posti di lavoro, gli investimenti e il recupero urbanistico di un importante quartiere di Bellinzona. Colgo l'occasione per ringraziare il sindaco di Bellinzona per il suo presente e costruttivo apporto alle discussioni.

BOBBIÀ E. - Ringrazio il Consigliere di Stato Pedrazzini per le risposte. Voterò il messaggio più per fiducia che per convinzione; avrei potuto dichiarare la mia soddisfazione per il lavoro che giungerà al settore della costruzione, tuttavia cerco, nella mia veste di parlamentare, di non essere solo il rappresentante degli impresari costruttori ma di fare una valutazione generale, anche perché se dovessi esprimermi troppo a favore della categoria ecco che il teologo, sociologo, psicologo e fors'anche ginecologo Stojanovic mi criticerebbe. Preferisco quindi assumere un ruolo moderato.

GHISLETTA R. - L'oggetto in questione ha un'importanza che travalica il dibattito cantonale, ma per noi è importante, più che l'aspetto finanziario, il fatto che esso non diventi un pretesto per operare uno scempio culturale su due beni protetti. È questo l'unico motivo che giustifica il dibattito odierno: se nemmeno lo Stato ha la sensibilità di riqualificare i suoi beni in modo degno, credo che non potremo pretendere che lo facciano i privati (si veda il caso di Gandria).

Prendo atto delle rassicurazioni del Consigliere di Stato e chiedo che vi sia un impegno da parte di tutto il Consiglio di Stato a fare in modo che si dialoghi con la CBN, la quale ha avuto una posizione tutt'altro che oltranzista e ha anzi accolto il progetto, a condizione che si trovi un accordo fra la necessità di intervenire e l'impegno a proteggere un bene culturale. Ora spetta al committente (Consiglio di Stato e Confederazione) fare i prossimi passi, e mi auguro che le rassicurazioni ascoltate oggi siano seguite da tutti gli uffici coinvolti nell'opera. Ricordo che la prima risposta del Consiglio di Stato all'interrogazione contiene inesattezze e falsità per omissione.

Il gruppo può sostenere il messaggio, ma chiediamo di nuovo il massimo impegno del Consiglio di Stato nella riqualifica di questi due beni culturali comunali.

BACCHETTA-CATTORI F. - Il costo totale a carico del Cantone ammonta a 9.3 milioni di franchi; a titolo di paragone, nel corso della prossima sessione discuteremo il messaggio sul credito di progettazione del Pretorio pari a 2.9 milioni. Considerato anche che nel giugno 2007 il credito di realizzazione richiesto era pari a 1.5 milioni, ritengo che, al di là dell'importante superamento dei costi inizialmente previsti, la cifra odierna resta comunque contenuta, calcolando che riattiamo uno stabile di trentamila metri cubi.

BIGNASCA A. - Prima osservazione: il collega Bacchetta-Cattori continua a parlare di 9.3 milioni, come se il terreno non appartenesse allo Stato; invece a quei 9 milioni dobbiamo aggiungere gli oltre 8 milioni del suo costo, che di fatto raddoppiano il contributo chiestoci. Se poi aggiungiamo i costi del trasloco provvisorio della polizia scientifica arriviamo vicino ai 20 milioni. Se questo è un uso intelligente delle finanze pubbliche lo lascio decidere a voi: il Parlamento è sovrano.

Al collega Ghisletta rispondo che purtroppo il progetto vincitore non può essere modificato: un progetto può talvolta definirsi "evolutivo", ma in quel caso occorre attendersi che anche i costi che ne derivano saranno "evolutivi". In ogni caso, se come sembra la licenza edilizia sarà concessa fra poco tempo, l'involucro che si costruirà è quello previsto nel progetto.

ARIGONI S. - Non essendo io addentro nella materia e vedendo solo il risultato finale del lavoro, non ho fiducia e non mi sento convinto, motivo per cui non voterò il credito.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 52 voti favorevoli, 18 contrari e 2 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 52 voti favorevoli, 17 contrari e 2 astensioni.

2. NATURALIZZAZIONI

Rapporto del 16 novembre 2009

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza ticinese ai postulanti.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto sono accolte con 48 voti favorevoli, 12 contrari e 5 astensioni.

3. CONCESSIONE DELLA CITTADINANZA CANTONALE E DELL'ATTINENZA COMUNALE AD AB

Rapporti del 5 ottobre 2009

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: si chiede al Gran Consiglio di respingere la domanda di naturalizzazione di AB.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: si chiede al Gran Consiglio di sospendere la domanda di naturalizzazione di AB.

È aperta la discussione.

BAGUTTI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il gruppo liberale radicale si esprime in merito alla votazione sulla concessione della cittadinanza svizzera a un cittadino della Serbia e Montenegro nato in Svizzera nel 1992 e ritiene che questa debba oggi essere rifiutata. Il concetto di idoneità per ottenere la naturalizzazione è definito dall'art. 14 della legge federale sulla cittadinanza [RS 141.0], che al punto c afferma che, prima del rilascio dell'autorizzazione, si deve esaminare se il richiedente «*si conforma all'ordine giuridico svizzero*» e, importante per il caso in esame, se sia in regola a livello penale e di polizia.

A carico del giovane risultano esserci stati tre procedimenti penali conclusi con altrettanti

decreti di condanna da parte del magistrato dei minorenni. I membri della Commissione delle petizioni e dei ricorsi si sono soffermati soprattutto sull'ultimo procedimento penale del 2008, il più preoccupante, per fatti avvenuti dopo che il Consiglio comunale di Lugano (con risoluzione nel 2007) gli aveva accordato l'attinenza comunale. I fatti sono stati giudicati dai commissari molto gravi: sono stati commessi i reati di omissione di soccorso, aggressione e ripetuta contravvenzione alla legge federale sugli stupefacenti [RS 812.121]; il giovane aveva infatti preso parte con altri ragazzi a un'aggressione che ha procurato alla vittima lesioni personali, lasciandola poi a terra nonostante le condizioni in cui essa riversava. Il periodo di prova deciso dal magistrato dei minorenni scadrà alla maggiore età, cioè nel mese di luglio 2010.

La Commissione delle petizioni ha istituito all'inizio della legislatura una Sottocommissione creata per approfondire i casi problematici mediante colloqui con i diretti interessati. È vero, come afferma il rapporto di minoranza, che in questo caso non si è voluto convocare il candidato, ma è altrettanto vero che è stata la prima volta che ci siamo trovati di fronte a fatti così gravi causati da un giovane e che il periodo di prova deciso dal magistrato dei minorenni non era ancora giunto al termine. La maggioranza dei commissari ha ritenuto che anche se il giovane non avrà ulteriori precedenti penali entro il 2010, ciò non sarà sufficiente per affermare che si è conformato o che si conformerà in breve termine all'ordine giuridico svizzero.

Il preavviso di non accettazione è stato intimato al richiedente che, come suo diritto, ha preferito non ritirare spontaneamente la sua domanda ma ha voluto portare la sua richiesta di naturalizzazione al voto in Gran Consiglio. Rammento che la decisione presa oggi in quest'aula è suscettibile di ricorso al Tribunale amministrativo; inoltre, la maggioranza della Commissione ritiene che se tra qualche anno la situazione privata, personale e sociale di questo cittadino sarà conforme all'ordine giuridico, non gli sarà preclusa la possibilità di rifare la procedura per richiedere la cittadinanza svizzera.

In seguito a queste considerazioni riteniamo che la domanda di naturalizzazione del signor AB debba essere respinta.

CAIMI C. L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Il gruppo PPD sostiene il rapporto di maggioranza che chiede di respingere la domanda di naturalizzazione di AB, diciassettenne oggetto di tre procedimenti penali conclusi con altrettanti decreti di condanna da parte del magistrato dei minorenni, l'ultimo riguardante i reati di aggressione, omissione di soccorso e ripetuta contravvenzione alla legge federale sugli stupefacenti.

Il comportamento penalmente rilevante del richiedente la naturalizzazione è più che preoccupante. Gli ultimi fatti gravi che l'hanno visto attore sono quelli avvenuti a Lugano l'8 marzo 2008 (quindi dopo la concessione dell'attinenza comunale da parte del Consiglio comunale di Lugano, avvenuta con risoluzione del 4 settembre 2007). Insieme ad altri giovani ha partecipato a un'aggressione che ha procurato alla vittima lesioni personali; la vittima è poi stata abbandonata a terra ferita. L'aggressione dell'8 marzo 2008 non è però l'ultimo episodio negativo che ha caratterizzato il comportamento del giovane AB: al primo controllo delle urine per verificare l'uso di stupefacenti – effettuato il 10 novembre 2008 in applicazione della decisione del magistrato dei minorenni di che lo obbligava a rispettare una norma di condotta – AB è risultato positivo alla cannabis.

Nel rapporto del 5 marzo 2007 della Commissione delle petizioni e dei ricorsi (CPR) dedicato al tema delle naturalizzazioni (di cui fui relatore) – rapporto che è parte integrante della mozione *Aspetti problematici delle naturalizzazioni* di stessa data che ha portato nel maggio 2009 all'elaborazione delle "Direttive per l'ottenimento dell'attinenza comunale,

della cittadinanza ticinese e della cittadinanza svizzera da parte di cittadini stranieri" edite dal Dipartimento delle istituzioni – il punto 6e intitolato "Il problema dei giovani richiedenti stranieri che commettono (o hanno commesso) reati" è dedicato proprio a casi come quello in esame. Ci si domandava in quella sede *«se la procedura debba essere sospesa fino ad espiazione della pena rispettivamente fino ad avvenuta scadenza del periodo di prova, oppure se la domanda debba essere respinta»*. Il rapporto concludeva *«che la Commissione delle petizioni e dei ricorsi intende fare uso, come finora, della possibilità di esaminare e decidere ogni singolo caso tenendo conto delle sue peculiarità. Dando la priorità agli aspetti pedagogici della decisione – fondamentali nel caso di giovani richiedenti stranieri – si propenderà, di regola, per la sospensione della procedura e non si respingerà la domanda»*. Appunto: di regola.

Ma il caso in esame rappresenta l'eccezione che giustifica che la domanda di naturalizzazione sia respinta. L'ostinazione con la quale AB ha dimostrato finora un atteggiamento di dispregio delle norme della nostra convivenza civile e, in particolare, del diritto penale svizzero è impressionante. Segni di ravvedimento non ne sono noti. Il giovane risulta inoltre – per quanto è dato sapere – attualmente disoccupato e ha interrotto l'apprendistato. Forse – dico "forse" – la decisione di rifiutargli la naturalizzazione porterà AB a riflettere meglio sul suo futuro. La nostra decisione avrà avuto, allora, quell'effetto pedagogico ed educativo che rimane comunque fondamentale nel caso di giovani richiedenti stranieri. A lui, dopo una decisione favorevole alle conclusioni del rapporto di maggioranza, di decidere del proprio futuro: ritengo che questa sia la giusta decisione da prendere, senza lasciare spazio a "buonismi" fuori posto.

CAVALLI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Ci troviamo oggi a dibattere e poi a decidere su una singola domanda per la concessione della cittadinanza cantonale. Per quanto ne so si tratta di una prima volta e non ricordo nemmeno altri casi in cui il Parlamento abbia discusso di una singola persona, per di più minorenni.

Parliamo di un ragazzo nato e cresciuto da noi, certamente con problemi comportamentali che lo hanno portato dal giudice dei minorenni, ma pur sempre un ragazzo, un adolescente, una persona. Per questo motivo spero che la discussione potrà essere, come è stata finora, pacata e che si possano evitare eccessi verbali che farebbero solo la gioia di certa stampa domenicale e anche quotidiana. Un quotidiano ha voluto enfatizzare la vicenda presentandola ben tre volte in prima pagina e, non potendo fare nomi, mettendo in evidenza la provenienza, sparando così nel mucchio. Chissà cosa diranno domani.

Perché siamo a questo punto? Si poteva evitare il dibattito che, al di là delle opinioni di ognuno nel merito, è certamente spiacevole? Certo che si poteva evitare, ma la maggioranza della Commissione delle petizioni e dei ricorsi ha deciso diversamente, ha voluto dare il cosiddetto "segnale forte" – come è stato più volte affermato durante le sedute commissionali. Sia ben chiaro che il dibattito non è provocato dalla presenza del rapporto di minoranza: la mancata concessione della cittadinanza va motivata e in seguito messa ai voti, quindi anche se la Commissione fosse stata unanime nel preavviso negativo occorreva presentare un rapporto sul caso singolo.

Che cosa dobbiamo decidere oggi? Non dobbiamo decidere se concedere o no la cittadinanza a questo ragazzo: su tale aspetto occorre essere bene in chiaro, visto che parte della stampa ha voluto creare confusione insinuando che i socialisti fossero sostenitori di una naturalizzazione immediata, cosa del resto impossibile alla luce della sospensione condizionale che terminerà il 3 luglio 2010. Il rapporto di minoranza – leggetelo bene – non propone di concedere la cittadinanza ma chiede più semplicemente

un rinvio. Si veda la conclusione in cui si chiede in modo esplicito la sospensione della domanda e il suo rinvio in Commissione. Quindi dobbiamo decidere se dire no oggi, oppure se attendere la scadenza del periodo di prova deciso dal Magistrato dei minorenni (luglio 2010) e riesaminare la situazione in Commissione alla luce del comportamento tenuto nel frattempo dal candidato.

La procedura seguita dalla Commissione delle petizioni e dei ricorsi presenta, a nostro avviso, non pochi aspetti che denotano una disparità di trattamento rispetto a casi analoghi; in sostanza non è stata rispettata una prassi concordata. Tutti i candidati per i quali è richiesto un approfondimento sono convocati per un colloquio di fronte a un'apposita Sottocommissione. Finora la possibilità di essere sentiti è stata concessa a 72 richiedenti. Ad AB, con una situazione non molto diversa da quella di parecchi altri, è invece stata negata. Perché proprio a lui?

Il caso è approdato la prima volta in Commissione il 6 aprile 2009, con il candidato descritto in termini estremamente negativi. Come attesta il verbale, ho chiesto subito di applicare la prassi e di convocarlo una volta superato il periodo di prova decretato dal magistrato dei minorenni, ossia dopo il luglio 2010, ma la maggioranza della Commissione ha detto "niet": la domanda va semplicemente respinta. Stessi toni nella riunione del 6 luglio, quando abbiamo preso atto del rifiuto di ritirare la domanda: ancora una volta abbiamo avanzato la ragionevole richiesta di sospendere il caso fino al luglio 2010; ancora una volta la maggioranza della Commissione non ha voluto sentire ragioni e si è irrigidita nella sua posizione di diniego. Una decisione di carattere spiccatamente politico, volta a dare un "contentino" a chi richiede con insistenza un giro di vite restrittivo nelle procedure di naturalizzazione. Ma soprattutto una decisione che non rispetta il principio costituzionale della parità di trattamento.

AB è nato a Lugano nel luglio del 1992 e quindi diventerà maggiorenne nel luglio del prossimo anno. A Lugano ha frequentato le scuole. Nel febbraio 2006, assieme al padre e ai fratelli ha presentato la domanda di concessione della cittadinanza. A quel momento il suo estratto del casellario giudiziale svizzero risultava pulito, ciò che ha consentito la concessione dell'attinenza comunale da parte del Consiglio comunale di Lugano il 4 settembre 2007. Riesumare un procedimento penale concluso con un ammonimento risalente al 2003 e ormai cancellato da tempo, come fa il rapporto di maggioranza, è del tutto fuorviante. Rimangono certo le altre serie infrazioni commesse nel marzo del 2008, quindi dopo l'ottenimento dell'attinenza comunale. Non è compito nostro e nemmeno della Commissione misurare la gravità delle infrazioni: lo ha fatto il giudice dei minorenni che ha comminato – come è noto – quaranta giorni sospesi condizionalmente fino al 3 luglio 2010. Da quel momento il candidato ha tenuto un comportamento corretto.

La sospensione della pena rappresenta, se vogliamo guardare le cose in un'ottica meno pessimistica, una misura che vuol pronosticare un'evoluzione positiva nel comportamento del soggetto. Nel nostro caso, trattandosi di un adolescente, dovrebbe essere accompagnata da misure di sostegno educativo da parte di operatori sociali. Sembra però che ciò non sia avvenuto. In queste condizioni un rifiuto non contribuirà certo a consolidare l'inserimento del minorenni nella società che di fatto è già sua. Perché allora non aspettare la fine del periodo di prova, che coincide con l'entrata nella maggiore età, per convocarlo, conoscerlo e prendere atto del comportamento. Rammento che non si chiede, una concessione automatica della cittadinanza ma di iniziare una procedura come quella adottata in tutti gli altri casi. E se penso ai ritmi commissionali potete star certi che ci vorranno ancora parecchi mesi perché la procedura arrivi a conclusione.

Fatte queste considerazioni porto l'adesione della maggioranza del gruppo PS al rapporto del collega Nenad Stojanovic.

POGGI D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Il gruppo della Lega dei ticinesi sostiene in toto il rapporto di maggioranza redatto dai colleghi Galusero e Franscella che invita giustamente a respingere la domanda di naturalizzazione del signor AB.

Le argomentazioni e le motivazioni contenute nel rapporto sono di una chiarezza tale che non varrebbe la pena di discuterne più di tanto, perché altrimenti davvero il cittadino attento a questi temi si potrebbe porre la classica domanda: "cosa deve fare un cittadino straniero per far sì che si dica no in materia di naturalizzazione?". Sì, perché – colleghe e colleghi – il nostro ruolo e la responsabilità di cui ci siamo fatti carico assumendo questa carica significano anche prendere decisioni e dare segnali chiari, come in questo caso, verso chi non ha ancora del tutto capito che la concessione della cittadinanza svizzera è una questione seria e delicata, un atto politico importante e come tale va trattata. Essa non è una formalità e men che meno una pratica amministrativa, altrimenti oggi non saremmo qui a discutere su questo caso.

Il rapporto di minoranza, esso fa leva sul fatto che la Commissione delle petizioni e dei ricorsi avrebbe dovuto convocare, tramite una sua Sottocommissione, questo signore "per approfondire": non c'è nulla di giuridico che ce lo impone ciò e sono stati fatti i passi necessari in modo corretto. La Commissione ha invece ritenuto, secondo le sue facoltà e in modo del tutto democratico, che in questo caso c'era poco da approfondire e, vista la gravità dei fatti, a larga maggioranza ha deciso di proporre al Parlamento di respingere la domanda.

Si può dire no in questa materia, o per taluni esiste solo il sì o il rinvio? Noi riteniamo che in casi come questo si possa e si debba dire no, non fosse altro che per una forma di rispetto verso chi chiede la cittadinanza svizzera e si comporta in modo del tutto corretto. Forse qualcuno si dimentica di tale aspetto per nulla secondario che a livello comunale viene fatto notare. Allora vorrei ribadire che il signor AB è stato condannato il 3 luglio 2008 dal giudice dei minorenni per omissione di soccorso, aggressione e ripetuta violazione alla legge federale sugli stupefacenti, dopo che aveva ottenuto l'attinenza comunale di Lugano in data 4 settembre 2007. Ciò significa, in parole povere, che mentre era in corso la sua pratica di naturalizzazione, egli continuava a delinquere. Spiace ma è così, ed è per tale motivo che si è ritenuto di non convocarlo.

Vorrei anche aggiungere che AB, nonché il padre, hanno potuto prendere visione dei due rapporti che stiamo dibattendo e hanno deciso di andare comunque in Parlamento. Si sarebbe potuta ritirare la domanda, com'è già stato il caso l'anno scorso per un altro richiedente, e ripresentarla magari più in là negli anni. Si è invece voluto insistere, magari provocare, e oggi siamo qui.

La Lega dei ticinesi da sempre ritiene che in materia di naturalizzazioni occorra essere severi al punto giusto proprio per non banalizzarne l'atto politico. Non dobbiamo avere particolari paure (mi sia concesso il termine magari poco consoni) nel dire no a domande di naturalizzazione così evidenti: ciò fa parte delle nostre responsabilità. A Biasca, ad esempio, negli ultimi anni il Municipio ha presentato due messaggi municipali in materia, con cui si chiedeva al legislativo di non concedere la cittadinanza svizzera a tre cittadini stranieri su invito della Commissione municipale delle naturalizzazioni tramite due rapporti firmati all'unanimità, quindi dai commissari PLR, PPD, PS e Lega. Per completezza d'informazione dirò che le persone in questione hanno saggiamente ritirato le loro domande dieci giorni prima della riunione del Consiglio comunale.

Ma perché nei Comuni si può dire anche no – e si dice – mentre a livello cantonale non lo si può dire? C'è forse qualcuno che pensa che il Parlamento non debba avere riferimenti, in questa materia, con le realtà comunali? Siamo sotto una campana di vetro e non

dobbiamo essere contaminati, o il tutto diventa ideologia, com'era la legalità per alcune forze politiche ancora non molti anni or sono? Su questo forse occorrerebbe fare una riflessione. Quindi per favore ragioniamo su questi due rapporti e sui fatti.

Il gruppo della Lega dei ticinesi sosterrà con convinzione il rapporto di maggioranza e vi invita caldamente a fare altrettanto.

RUSCONI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Questo che vi è sottoposto è un caso della cui gravità abbiamo purtroppo dovuto prendere atto in Sottocommissione, sebbene come questo ve ne siano altri, sui quali d'altronde più di una volta siamo riusciti a trovare un accordo nel concedere una deroga. Questo è però un caso davvero grave, tanto da non poter contare sul nostro buonismo o sulla tolleranza, malgrado il fatto che si tratti di un giovane.

In Ticino sono state istituite commissioni al fine di tenere sotto controllo la violenza giovanile o quanto meno trovare soluzioni al deprecabile stato delle cose. Nel caso presente siamo in presenza di un giovane che non è certo un esempio per quello che potrebbe essere il futuro suo o di altri giovani: se noi non diamo il segnale che non tutto è lecito, stiamo percorrendo la strada sbagliata. Il passaporto non è un diritto acquisito per il solo fatto di risiedere nel nostro Paese da un numero sufficiente di anni; secondo noi occorre ben altro: bisogna sapere e volere vivere civilmente, e ancora una volta non è questo il caso. Noi ci schieriamo dalla parte del rapporto di maggioranza e lo faremo ogni volta che sarà necessario.

SAVOIA S., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Né io né i colleghi della Deputazione dei Verdi abbiamo partecipato all'esame commissionale poiché non siamo presenti nelle commissioni: è dunque questa la prima occasione in cui possiamo pronunciarsi sul caso, e lo facciamo con la cognizione di causa che si può avere non avendo partecipato al precedente dibattito.

Il disagio che provo nell'affrontare l'argomento è lo stesso che è emerso nel corso del presente dibattito, perché abbiamo qui il caso di una persona reale, un ragazzo che ha compiuto azioni deprecabili ed è per ciò stato punito dalla Magistratura; si potrà poi discutere sull'adeguatezza della punizione inflittagli, ma non credo competa al Parlamento discutere le decisioni della Magistratura. La tesi secondo cui tutto è lecito non sta in piedi, perché questo ragazzo è stato giudicato e ha subito una condanna: non è quindi corretto far passare il messaggio per cui se oggi si concedesse la cittadinanza richiesta si affermerebbe implicitamente che tutto è permesso.

Il disagio provato è dato dalla caratteristica di queste discussioni, nelle quali si prendono casi singoli e individuali – importanti in una società liberale – e li si trasforma in casi esemplari o in occasioni per inviare messaggi. In altre parole, prendiamo la vita di una persona che avrà fatto anche cose disdicevoli ma non solo quelle, e la sfruttiamo per inviare messaggi, cioè la sfruttiamo a fini politici: è un atteggiamento totalitario.

Per trasformare una persona in caso politico e in latore di un messaggio politico (da persona a "piccione viaggiatore") abbiamo bisogno di dipingerla in un certo modo: ecco quindi che oltre alla condanna sospesa condizionalmente, si ricorda che il ragazzo ha avuto a che fare con la cannabis. Capisco che fumare la cannabis sia un fatto serio, ma potremmo chiedere ai presenti chi non lo ha mai fatto: io stesso l'ho fatto, ma mi sono fermato lì senza passare alla cocaina; potremmo eventualmente discutere anche di quella. La persona di cui parliamo è inoltre disoccupata (fatto che ora diventa una colpa) e ha

interrotto l'apprendistato (altra colpa); è quindi una persona a carico della quale si può ormai addebitare qualsiasi cosa.

Pur non volendo assumere un atteggiamento buonista, ho l'impressione che qui si stia usando una persona per mandare un messaggio politico, cosa secondo me indegna. Non si tratta di decidere se mandare un segnale forte, decidere per una sentenza esemplare, far capire chi comanda. Si tratta semplicemente di stabilire se questa persona può essere ascoltata come si è fatto nei casi precedenti, se adempie a buona parte delle necessarie condizioni per ottenere la cittadinanza e, soprattutto, si tratta di stabilire quale sia l'interesse della società: cosa ha interesse a fare la società di fronte a persone che hanno un simile comportamento? Si vuole isolarle e spingerle ulteriormente verso la devianza (ammesso che questo sia un caso di devianza), oppure cercare in qualche modo di evitare che quello sia il percorso che si seguirà in futuro? È una decisione di tipo ideologico, perché vi sono persone convinte che di fronte a questo tipo di devianza debba esservi tolleranza zero e altre convinte che vi debba essere un atteggiamento di serietà ma anche di inclusione. È una scelta ideologica, e io me la assumo in pieno, ritenendo che la scelta di inclusione sia quella che conviene di più alla società.

Rispondo in conclusione ad alcune affermazioni del collega Poggi perché sono convinto che sono elementi importanti su cui si dovrebbe discutere in modo sereno ma serio. Il collega Poggi sostiene che si può negare la cittadinanza: è vero, anzi in taluni casi si deve negarla, anche per dare maggior valore ai casi in cui la si concede a chi si comporta bene. Sono quindi completamente d'accordo su tale aspetto, ma chiedo ad alcuni di voi perché si vota contro la concessione della cittadinanza a persone che non hanno fatto niente di male, in ogni occasione in cui il Gran Consiglio è chiamato a votare. Perché di fronte a candidati che rispettano i dettati della legge, si sono integrati, sono nati e cresciuti qui ma hanno la sfortuna di avere il nome che termina in "-ic", nel mio Consiglio comunale ci sono voti contrari alla concessione della cittadinanza, mentre lo stesso non avviene con candidati provenienti dall'Italia? E perché qui si vota a sfavore in modo acritico quando non sussistono elementi negativi? Anche qui allora siamo in presenza di una posizione ideologica e secondo alcuni di noi il numero di naturalizzazioni che il Gran Consiglio dovrebbe concedere è pari a zero. Si tratta insomma di una posizione ideologica, peraltro rispettabilissima.

La cittadinanza non può essere usata per separare i buoni dai cattivi, i sommersi dai salvati, il grano dalla pula e via dicendo. Essa riconosce e aiuta un percorso di integrazione; è uno strumento che serve al Paese per superare i propri problemi. Non controlleremo il problema della violenza giovanile con lo strumento della cittadinanza; è comodo pensare che il male viene sempre da fuori: bisognerebbe forse cominciare a chiedersi se un ragazzo nato e cresciuto qui che si comporta male si porta il male nel sangue o se non ha respirato qualcosa dalla società che lo ha accolto.

QUADRI L. - Non è certo cosa frequente che il Gran Consiglio si trovi a discutere una naturalizzazione. In genere, come tutti sappiamo, si votano le naturalizzazioni "in multipack", motivo per cui la maggioranza del gruppo parlamentare leghista vota contro per principio.

Questo è il secondo caso di naturalizzazione problematica che si verifica in pochi mesi. Quello precedente, mai arrivato nel plenum del Gran Consiglio, riguardava un pastore pregiudicato che attingeva ampiamente dalle risorse del nostro Stato sociale e probabilmente lavorava anche in nero. Quella volta il candidato, vista la "mal parata", ha ritirato la domanda di naturalizzazione, dando almeno prova di buon senso.

Nel caso odierno invece questa prova – bisogna dirlo con rammarico – non c'è stata, malgrado precedenti penali non proprio di poco conto che risultano ancora più preoccupanti se si tiene conto della giovane età del candidato. L'insistenza nel voler ottenere la cittadinanza svizzera, a mio giudizio, depone ulteriormente a sfavore del richiedente. Fa specie che in pochi mesi siano emersi due casi di naturalizzazioni problematiche, mentre per anni non se ne sono scoperti. Ciò mi insospettisce: credo che casi problematici vi fossero anche in passato, ma non sono stati sufficientemente approfonditi. E se da un lato questo è un segnale positivo, poiché dimostra che la Commissione delle petizioni e dei ricorsi (o almeno la sua maggioranza) ha adottato un approccio più critico e approfondisce di più gli incarti, dall'altro lascia l'amaro in bocca la possibilità, anzi la certezza, che siano state naturalizzate persone non meritevoli.

Voterò evidentemente il rapporto dei colleghi Galusero e Franscella in quanto ritengo che la cittadinanza elvetica vada concessa solo a chi si conforma alle leggi svizzere. L'ottenimento del passaporto rosso non è purtroppo garanzia di integrazione, ma almeno comporta una certa verifica. Invece, come vedremo più avanti nel corso della seduta parlamentare, c'è chi vorrebbe concedere diritto di voto ed eleggibilità in materia comunale a cittadini stranieri senza nemmeno farli passare per queste minime verifiche, una visione che non condivido in alcun modo.

Tornando al caso della concessione della cittadinanza cantonale ad AB, vorrei citare due aspetti burocratici che in me hanno suscitato perplessità. Il primo concerne il fatto che i rapporti commissionali, sebbene resi anonimi, non sono stati pubblicati nel sito internet del Cantone; in tal modo il cittadino interessato non può consultarli nemmeno in versione anonimizzata. Non dubito che a plaudire alla rigorosa protezione della privacy saranno quelle stesse aree politiche che vorrebbero per contro abolire il segreto bancario e il segreto fiscale. Evviva la coerenza.

La seconda cosa ad avermi infastidito è il fatto che il Comune che ha concesso l'attinenza comunale ad AB, malgrado le richieste formali presentate, non ha potuto conoscere per via ufficiale l'identità della persona interessata, per poter verificare se nell'iter comunale ci siano state irregolarità o se siano sfuggiti precedenti penali che invece sarebbero già dovuti emergere. Si è poi scoperto che non era così in quanto i reati sono stati commessi dopo la concessione dell'attinenza comunale. Questo muro di burocrazia opposto al Comune direttamente coinvolto, che aveva un legittimo e indiscutibile interesse a effettuare approfondimenti, lo trovo del tutto fuori posto e inaccettabile.

Concludo invitando a votare il rapporto di maggioranza che si oppone alla naturalizzazione di AB.

BIGNASCA B. - Essendo questa la prima volta che in Gran Consiglio discutiamo finalmente di una naturalizzazione, avendone la competenza, non posso esimersi dal fare alcune precisazioni, perché è anche grazie alla presenza nella Commissione di alcuni deputati leghisti che si è giunti a questo novum.

Non concedere la naturalizzazione non è una punizione: non si tratta di mandare il ragazzo in galera. Si poteva certo evitare il dibattito, se voi, collega Cavalli, non aveste aizzato AB e famiglia a mantenere valida la richiesta che, purtroppo per loro, sarà quasi certamente bocciata.

A proposito delle posizioni ideologiche e preconcrete, ritengo che si debba piuttosto definire preconcetta la posizione di chi sostiene che occorra naturalizzare per integrare. Purtroppo ciò non è accettabile né pragmaticamente né giuridicamente, perché esistono una legge federale e una cantonale (che ne riprende i presupposti) da applicare. Noi non

siamo necessariamente contro le naturalizzazioni per motivi ideologici; il mio nome è di origini bulgare e io stesso sono di origini italiane, quindi sono quanto mai lontano da simili posizioni. Tuttavia i casi di AB (il quale ha ottenuto la cittadinanza comunale) e Maliqi hanno dimostrato che il sistema fa acqua da tutte le parti. Dobbiamo rendercene conto; se vogliamo mandare un segnale lo possiamo fare, ma nel caso in questione si tratta semplicemente di decidere in base alla legge. Prendetene coscienza: può dispiacere, ma purtroppo dobbiamo dire no alla richiesta in oggetto.

CELIO F. - Faccio parte del Gran Consiglio da quasi dieci anni; in questo lasso di tempo sono giunte sui nostri banchi migliaia di richieste di naturalizzazione ma questa è la prima volta che siamo di fronte a un preavviso commissionale negativo. Il minimo che si possa dire è che la Commissione non è certo ostile alle naturalizzazioni; se in questo caso essa ha ritenuto di non entrare in materia circa la presente richiesta, ciò significa che la situazione è sufficientemente seria perché non si agisca come di solito.

PANTANI R. - A questo punto credo che la maggioranza del Parlamento si dichiarerà contraria alla richiesta di naturalizzazione. Sono convinto che qualche avvocato – che magari nelle passate legislature sedeva in Parlamento – si prenderà cura di questo signore e lo porterà fino al Tribunale federale, il tutto a carico dello Stato. Con ciò non voglio fare un autogol al mio parere negativo, ma è giunto il momento di finirla con questi avvocati pagati dai cittadini.

DUCRY J. - Il collega Pantani è la prima persona che oggi mi fa sorridere. I principi che dobbiamo applicare – chi non li conosce dovrebbe leggerli – si trovano nelle Carte fondamentali: la Costituzione federale e quella cantonale. Quando si tratta di giudicare un caso, come sta per fare il Parlamento, vi sono principi di cui occorre tenere conto. Si stabilisce un paragone fra il caso di un maggiorenne che ha commesso un reato "pesante" (trasportare clandestini disperati in Svizzera facendosi remunerare, un reato schifoso che sfrutta un dramma umano a scopo di lucro) e quello di un minorenni che ha commesso soprattutto il reato impegnativo di omissione di soccorso, all'età di quindici anni e mezzo (se ho dedotto bene dai dati in mio possesso), ha consumato stupefacenti e in precedenza, a undici anni, aveva già commesso un furto. Ammonito, condannato dal magistrato dei minorenni, che applica i principi imposti dal Codice penale e dalla legge di procedura penale, a una pena sospesa con la condizionale. Quando si punisce qualcuno in questo modo, ciò significa che la "prognosi" è positiva, ovvero che l'esame della personalità compiuto tenuto conto dei motivi a delinquere, dei precedenti, delle circostanze personali e di eventuali aggravanti o attenuanti, qualora sia positivo, ci sono buone speranze che la persona non commetterà più reati. Dovesse invece commetterne durante il periodo di prova, stabilito (se ho ben capito) fino al luglio 2010, la pena sarà fatta eseguire. In base all'art. 29 della Costituzione federale [RS 101] le autorità devono fare in modo che le norme procedurali siano applicate; in particolare quando si è in presenza di casi così delicati come la decisione di dare la cittadinanza, la Sottocommissione doveva approfondire la questione. Come in altri momenti sono state ascoltate altre persone, sarebbe stata l'occasione per esprimere un giudizio confrontandosi con quella persona (eventualmente assistita da un genitore o un patrocinatore), la quale avrebbe avuto modo di spiegarsi come ha fatto

davanti al giudice dei minorenni sul perché ha commesso reati e perché ha lasciato in terra una persona ferita senza soccorrerla. I documenti non precisano se quest'ultima fosse minorenne o no: occorrerebbe a volte essere più precisi quando si descrivono fatti in base ai quali si chiede la sospensione di una procedura importante, perché siamo di fronte a una persona e non a una mera questione finanziaria. Da tali rapporti ho dedotto che il padre e i fratelli sono stati naturalizzati: ciò significa che il ragazzo minorenne si trova in una famiglia in cui è l'unico straniero fra parenti svizzeri, fatto che gli creerà un ulteriore problema.

Tenendo conto della minore età, delle condanne penali, delle prognosi positive espresse e del fatto che non sono stati rispettati né l'art. 29 né il 35 della Costituzione federale, chiedo al relatore del rapporto di minoranza di prolungare la proposta al cpv. 3 (Prolungo del periodo) sino all'età del giovane di vent'anni prima che la Sottocommissione, la Commissione e il Parlamento si esprimano nuovamente sul caso. Possiamo decidere, in base alle leggi, di prenderci un paio di anni di maggiore età prima di discutere e di decidere. Bisogna però farlo con serietà, al di là degli ideologismi superficiali.

La discussione è sospesa.

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 19:20 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 1° dicembre 2009.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Riccardo Calastri

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder